

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 22 (1952-1953)
Heft: 4

Rubrik: Mischellanea storica

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Miscellanea storica

I Viscardi di San Vittore e il predicante di Trontano

La diffusione del cognome Viscardi a San Vittore e il fatto che un Viscardi era stato in Mesolcina il più tenace predicatore della nuova dottrina all'epoca del tentativo di riforma al di qua del San Bernardino, avevano fatto nascere il sospetto che un legame di parentela potesse esistere tra i Viscardi sanvittoresi ed il predicante. Ci fu pure chi affacciò l'ipotesi che anche i Viscardi di San Vittore, come quelli, ora estinti in patria, ma ancora vivi in Francia, di Mesocco, fossero dei diretti discendenti del capo del fallito movimento protestantico mesolcinese. Con i documenti d'archivio alla mano, Emilio Motta dimostrò in modo inoppugnabile che tale asserzione non poteva reggere, essendo provata appunto dagli atti di archivio l'esistenza dei Viscardi di San Vittore in epoca di molto anteriore alla venuta del Viscardi predicatore ed essendo d'altra parte provata la provenienza di quest'ultimo dall'Italia.

Il fatto però che il predicante portasse il nome Giovanni Antonio, e che questo nome si riscontri caratteristico nelle varie generazioni dei Viscardi di San Vittore, aveva fatto ribadire di nuovo la supposizione di un legame di parentela e addirittura sembrava possa giustificare l'ipotesi che il Viscardi provenisse sì dall'Italia, ma solo come rimpatriante dopo un periodo di studi e forse di cura d'anime.

Per sciogliere ogni dubbio abbiamo pensato di compiere delle ricerche a *Trontano* stesso, piccolo villaggio aggrappato allo sperone che pare convogliare sulla larga piana dell'Ossola l'angusta Val Vigezzo (a pochi chilometri da Domodossola). Ci siamo recati là, perché i contemporanei indicavano appunto Trontano come la patria del Viscardi, ed anzi dalla patria egli stesso si era scelto il nome di battaglia.

Le informazioni necessarie, anche se non tutte quelle che avremmo desiderato, le potemmo avere dal giovane e cortese arciprete del luogo, Don Ettore Falda. Risultato conclusivo: il cognome Viscardi è certamente uno dei più diffusi e dei più antichi di tutto il Comune di Trontano e si può far risalire a secoli anteriori al XVI. Quanto al nome Giovanni Antonio esso non è meno diffuso, o almeno non era meno diffuso nelle generazioni passate, tra i Viscardi di Trontano che tra quelli di San Vittore. Neanche a farlo apposta, la prima iscrizione interessante la nostra inchiesta che troviamo nel registro dello « Status animarum » del 1823 (purtroppo i registri mancano affatto) suona proprio: « *In aedibus quondam Joannis Antonii Viscardi* ».

Certo la documentazione scritta che a Trontano abbiamo potuto rintracciare non è abbondante: ma forse non basta la constatazione del fatto della diffusione del nome e del cognome *anche* in quel comune, che sempre si indicò come la patria del predicante, per dissipare ogni dubbio su quanto già affermò Emilio Motta, e cioè che niente ebbe di comune il predicante di Trontano con l'antica schiatta dei Viscardi di San Vittore?

E potremo aggiungere, ma solo come timida annotazione, che a Trontano si conservò a lungo la leggenda che il villaggio avesse dato i natali al grande eresiarca Fra' Dolcino. Non ci potrebbe essere contaminazione di nomi nel senso che in epoca

romantica la grande e leggendaria figura medioevale si sia sostituita a quella reale del predicatore cinquecentesco? Per dare un giudizio sarebbe necessario sapere quanto e come la leggenda dell'origine trontanesca di Fra' Dolcino si sia formata ed affermata. Ma ciò non è affatto essenziale al problema che particolarmente ci interessa.

Ancora del Camessina da Monticello

Dietro suggerimento del M. R. Don Reto Maranta, Conservatore del Museo Moesano, il Signor Lichti, Direttore della Ditta Suchard a Auvornier, si è interessato, in occasione di un suo viaggio a Vienna, di raccogliere notizie su Alberto Camessina Barone di San Vittore e sui suoi discendenti.

Come già noto, Alberto Camessina, discendente degli stuccatori originari di Monticello in quel di San Vittore, fu elevato al rango nobiliare dall'Imperatore Francesco Giuseppe nel 1868 e si scelse il titolo di «Barone di San Vittore». L'istrumento di nobilitazione, un elegante diploma con riproduzione dello stemma gentilizio e conservato ora nel Museo Moesano in San Vittore, assieme ad altro diploma altrettanto elegante, omaggio del Consiglio Comunale di Vienna ad Alberto Camessina, «Conservatore» (oggi diremmo Sovrintendente ai Monumenti e Musei) della città, in occasione del suo 70° compleanno (1876).

Diamo, completando con quanto già pubblicato dal Dott. A. M. Zentralli ¹⁾ i risultati dell'inchiesta del Signor Lichti.

Alberto Camessina nacque a Vienna il 13 maggio 1806 e vi morì il 16 giugno 1881. Suo bisnonno fu quell'Alberto Camessina nato a Monticello il 15 febbraio 1675, sposatosi a Vienna il 29 gennaio 1713 con una Elisabetta Simon e morto nella stessa città nel 1756, dopo aver raggiunto la carica di stuccatore imperiale; carica che gli diede modo di eseguire le ricche stucature del «Belvedere», del «Palazzo del Principe Eugenio», nonché della residenza episcopale e del Castello Mirabell a Salisburgo.

Il padre del futuro «Barone di San Vittore», proprietario di una libreria in Vienna, avviò il figlio agli studi ginnasiali, dai quali il giovane, appassionato per il disegno, passò nel 1823 all'Accademia di belle arti. Certamente riviveva in lui il talento artistico del bisnonno e di altri antenati; tuttavia egli si sarebbe acquistato fama non tanto con l'attività artistica creatrice, quanto con severi studi e vigili cure per il patrimonio artistico viennese. Anche se a questa attività lo dovevano portare anzitutto le sue doti e la sua passione nel campo del disegno e della copia di opere d'arte. Tali attitudini, esplicate anche nel ramo della silografia e dell'incisione, dovevano esser il miglior fondamento perché, rinascendo durante l'epoca romantica l'interessamento per il medio evo in genere e per le antichità patrie in specie, il giovane Camessina si trovasse in grado di porsi a capo del movimento che tendeva a rivalutare, a conservare e a restaurare i tesori che l'arte medioevale aveva abbondantemente regalato alla città e che l'epoca immediatamente precedente aveva negletto o addirittura disprezzato. L'incisione e il disegno, infatti, lo devono aver avvicinato per primi all'arte medioevale, ed avviato agli studi di storia locale, come lo dimostrano le sue pubblicazioni sulle vetrate della Collegiata di Santa Croce, sull'altare di Verdun e le vetrate della Cappella di S. Leopoldo in Klosterneuburg.

¹⁾ In «Graubünden Baumeister und Stukkatoren.....» Zurigo 1930, pag. 136 e in Bollettino Storico della Svizzera Italiana 1927 N. 4 pag. 96 ss.

Il Camessina fu tra i primi a propugnare l'istituzione di una commissione per lo studio e la conservazione dei monumenti storici ed artistici della città di Vienna, e quando questa commissione fu fondata nel 1854 egli fu scelto quale «Conservatore» della città. Tenne tale carica per ventiquattro anni, fino al 1878, e durante tale periodo la sua attività fu tutta rivolta a rivalutare e ad assicurare al futuro i tesori d'arte che la tradizione plurisecolare aveva regalato alla capitale dell'impero, che proprio in quell'epoca cominciava a declinare. L'opera sua gli acquistò ben presto fama al di là dei confini, negli ambienti che un po' in tutte le nazioni d'Europa perseguivano lo scopo di conservare e tramandare il patrimonio artistico ereditato dal passato. Così le grandi associazioni per lo studio dell'archeologia e dell'arte, potenti di mezzi e fecondissime di risultati lo eleggevano loro membro effettivo in Inghilterra, in Russia ed in Germania.

L'Imperatore Francesco Giuseppe lo insigniva di sempre maggiori onorificenze, fino ad elevarlo, come già abbiamo visto, al grado baronale nel 1868. Fu in quel momento che Camessina più che mai si ricordò della lontana patria dei suoi avi, patria che egli forse nemmeno aveva mai vista, ma che forse gli era stata tanto ricordata dalla tradizione familiare, tenacemente legata al lontano villaggio d'origine. Tale attaccamento Alberto Camessina lo volle esprimere non solo scegliendosi il titolo «di San Vittore» come predicato nobiliare, ma anche volendo che in un quarto dello stemma figurasse uno stambecco su tre cime, e in un altro quarto quel ponte a tre archi, il quale nello stemma della Mesolcina doveva poi diventare un semplice «M» di forma gotica. E perché nello stemma la patria d'origine fosse, com'era stata nella vita, accostata a quella che era stata campo della sua attività e oggetto delle sue cure, volle negli altri due quarti la guglia della Cattedrale di Santo Stefano, simbolo di Vienna, e la coppa d'oro che il Consiglio della Città gli aveva votato, già nel 1863, come ringraziamento per il suo operare. Volle poi, nel testamento, che quella coppa, qualora morissero prima di raggiungere la maggiore età i due abbiatici Alberto e Clemente, «toccasse alla Comune di San Vittore nei Grigioni, luogo natale di mio bisnonno Alberto Camessina, come ricordo del suo antico concittadino». (Abbiamo consultato i protocolli comunali di San Vittore, per vedere se ci fosse traccia di comunicazione di questa disposizione, ma nulla abbiamo trovato. Va però notato che Alberto, primogenito del figlio del Barone di San Vittore, raggiunse la maggiore età nel 1884, tre anni dopo la morte del nonno, e che quindi la coppa passò regolarmente a lui).

Sui discendenti di Alberto Camessina il Signor Lichti ha avuto dalla Direzione dell'Archivio di Vienna i seguenti ragguagli:

Dal matrimonio di Alberto Camessina, Barone di San Vittore, con Maria Giufiana Sieger nacque un solo figlio *Alberto* (1838-1903) odontotecnico, il quale dall'Austria si trasferì in Russia, ove morì nella città di Shitomir.

Sposatosi con una francese, Maria de Hadig, Alberto ebbe due figli:

Alberto, medico dentista, 1864-1935, sposatosi con Emma Brittinger, ma senza figli; *Clemente*, cantore dell'opera (1865-1893). Dal suo matrimonio con la triestina Maria Themer nacque un unico figlio, *Teodoro Nicolao*, sposatosi nel 1925 con Ludmilla Dosedla e morto a Vienna nel 1928. Teodoro Nicolao, che in Vienna era dedito al commercio, deve essere considerato come l'ultimo membro del ramo viennese dei Camessina, non avendo lasciato figli. Vive però ancora attualmente la sua vedova, *Ludmilla Camessina-Dosedla*.

È possibile però che la discendenza dei Camessina continui in Russia. Infatti l'odontotecnico Alberto rimasto vedovo, nel 1874, da Maria de Hadig, si risposò in

Russia, a Shitomir, nel 1877, con una nativa di Cortaillod nel Cantone Neuchâtel, Rosalia Adele Setz. E da questo secondo matrimonio ebbe due figli:

Giulia nata nel 1880 a Shitomir ed ivi morta tre anni dopo,

Erwin Carlo, nato nel 1886 e del quale si è solo potuto sapere che nel 1907 si fece cittadino russo. Può darsi che per merito suo la discendenza dei Camessina sopravviva ancora oggi in Russia. Certo non potrà più fregiarsi del titolo nobiliare che al bisnonno ricordava l'umile e cara terra dei suoi maggiori.

Bibliografia: Su Alberto Camessina si può vedere, oltre ai già citati lavori di Zendralli: Lind, Karl: Albert Camesina Ritter von San Vittore, in: Mitteilungen der k. k. Zentralkommission NF. VII, 1881, p. 78-81.

Lind, Karl: Albert Camesina Ritter von San Vittore, in: Berichte und Mitteilungen des Altertums-Vereines zu Wien, XX, p. XIV—XIX.

Rinaldo Boldini

La popolazione di Mesocco 1801 : 896 anime

Nel 1801 il « cittadino Ferrari Vice Prefetto del Distretto della Moesa », in Roveredo — più tardi sarà « Prefetto » — deve aver insistito con crudezza presso i parroci di Mesocco per aver la « nota » degli abitanti del luogo, perché l'8 agosto di quell'anno i parroci gli rimettevano la « nota » in calce al seguente scritto in tono assai risentito:

« Cittadino Vice Prefetto.

Ci sorprende il ripetito vostro scrivere; e sebbene nella vostra 25 scaduto luglio, non abbiate espressa e specificata l'autorità committente, ed abbiate omessa la vostra propria sottoscrizione, pure ci siamo data tutta la premura di raccogliere, sebbene con grave incommodo, quanto desideravate, e sotto il giorno 29 sudo. velo abbiamo spedito, e ciò ci offriamo di provare anche con testimoni di nissuna eccezione: ciò posto i vostri usati termini nel scriverci, non possono essere che indebiti ed ingiuriosi, tanto più che non dovete ignorare il motivo perché non abbiamo soddisfatto alla vostra prima domanda: vi rimoriamo la chiestaci nota, nell'atto che vi auguro salute, e rispetto.

<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Assenti</i>
Nº 398	Nº 498	Nº 61

Li Parocci di Mesocco
G. Maffioli
G'ppe Romagnoli

Mesocco li 8 Agosto 1801

L'italiano nella vita statale ; richiesta e protesta, 1840

Dal tempo in cui il Grigioni di Stato indipendente che era, diventò cantone elvetico ed anche perdette i suoi baliaggi italiani, la lingua italiana che via via si era andata affermando oltre che lingua dell'uso quotidiano, lingua semiufficiale, perdette d'importanza e fu trascurata. Leggi e atti ufficiali si stendevano solo nella lingua tedesca, creando una situazione impossibile nelle nostre Valli, già perché pochi erano i valligiani che sapevano il tedesco.

Quando i grigionitaliani chiedessero a Coira per la prima volta che si ovviasse a un tale stato di cose, non sappiamo. Però già nel 1825 si era alla *seconda* istanza. Il 21 aprile di quell'anno il Consiglio generale della Mesolcina ordinava « che i SSri. messi all'imminente Grand Consiglio facciangli *nuova* istanza, dichiarando esser la Valle pronta a sopportare qualche spesa, purché non sia vistosa, e quando però non si possa altrimenti, onde ottenere in lingua italiana tutti gli atti del Governo, segnatamente il progetto del Codice Penale, e della procedura criminale, di intendersela in merito cogli altri Griggioni Italiani, perché una volta tutta la corrispondenza col Governo, ed i punti di legge che vengono emanati dal medesimo siano per l'avvenire in idioma nostro ». (Protocollo dell' « Ill.mo Consiglio generale di Valle » 1825).

Non pare che il Gran Consiglio eccedesse all'istanza se quattordici anni dopo essa venne ripetuta, e questa volta oltre che dalla Mesolcina, anche dalla Bregaglia. Nuova ripulsa.

Nel 1840 si torna alla carica. E qui diamo in extenso il verbale granconsigliare, tratto dalle « Verhandlungen des ordentlichen Grossen Rathes des Standes Graubünden von 1840 » (Chur, S. Benedict'sche Buchdruckerei, p. 43 sg. e pg. 63 sg.): I membri del Gran Consiglio, che già si erano squagliati, « furono convocati nuovamente a seduta e i signori deputati della Giurisdizione di Mesolcina e Calanca, obbedendo alle istruzioni avute esposero diffusamente le dannose conseguenze che ne derivano a comuni e comungrandi di là da ciò che si fanno troppo tardi o non si fanno affatto le traduzioni in italiano di progetti di legge, di decreti e di disposizioni, mentre che poi le risoluzioni granconsigliari e governative, le ordinanze e gli scritti d'altro genere si danno solo in lingua tedesca che in tutta la Giurisdizione solo pochi capiscono. Il senso vero di tali comunicazioni di solito non è avvertito dalle autorità e pertanto non può essere né curato né applicato. Ne derivano il disagio e uno straniamento che si potrebbero eliminare facilmente mediante la nomina di un segretario (per le traduzioni) che non richiederebbe spese ingenti. Pertanto essi domandano che le comunicazioni ufficiali destinate a quelle Giurisdizioni vengano tradotte in italiano. — La richiesta fu appoggiata dalle Giurisdizioni di Poschiavo, Bregaglia e Stalla, e ripetuta a nome dei loro mandanti. I deputati del maggior numero delle Giurisdizioni romance dichiararono però che qualora si soddisfacesse la richiesta, essi, a nome dei loro mandanti, dovevano esigere che tutte le comunicazioni a loro dirette, si dovessero tradurre anche in romancio.

Alla richiesta si oppose che l'accettazione cagionerebbe grandi spese e intralcerebbe il « corso degli affari ». Poi si lesse la risoluzione granconsigliare del 3 giugno 1839 che rigettava un'eguale istanza delle Giurisdizioni di Bregaglia e di Mesolcina, la quale non potrebbe abrogarsi o mutare senza una ragione (« dichiarazione ») di urgenza.

L'ufficio presidenziale interrogò l'assemblea che a stragrande maggioranza non ammise il motivo dell'urgenza per cui resta in vigore lo stato di cose di finora.

I signori deputati della Giurisdizione di Mesolcina e di Calanca si riservarono di presentare una dichiarazione e riserva da inserirsi nel protocollo, dopo che l'ufficio presidenziale levò la seduta, e fissò la nuova seduta per domani alle ore 8 ».

L'indomani, 26 giugno di mattina, « letto, corretto e approvato il verbale, il signor deputato del Comungrande di Mesocco diede la dichiarazione che segue più giù, e quelli delle Giurisdizioni della Mesolcina, della Bregaglia e dei Comungrandi di Roveredo e di Calanca, quest'ultimo con la riserva di dare egli pure a protocollo la sua dichiarazione, propugnarono nel contempo i diritti dei loro mandanti. Il pre-

sidente d'ufficio comunicò come il Piccolo Consiglio avesse ordinato che in consonanza colle prescrizioni vigenti, i progetti di legge granconsigliari, i decreti e le ordinanze fossero da tradursi al più presto possibile e da spedire a Comungrandi e Giurisdizioni. L'Assemblea consentì sì che in omaggio al regolamento si introducesse la riserva di cui sopra nel protocollo, dichiarò però che essa non dovesse né potesse in nessun modo sciogliere né il Comungrande di Mesocco né altri Comungrandi dall'obbligo di sottoporsi alle leggi e ai decreti legalmente emanati dalle autorità competenti.

La riserva stessa è del seguente tenore:

Il deputato della giurisdizione di Mesocco si trova nella dispiacevole situazione, di dover far inscrivere a protocollo la presente formale protesta contro il decreto emanato ieri da questo L. gran Consiglio, in punto alla respinta domanda fatta dalla sudetta giurisdizione e Comun grande, ed appoggiata da tutti i deputati delle nostre valate italiane ed altri. Per cui il sotto scritto in nome de' suoi comitenti dichiara nel più valido modo, di non essere d'oggi in avanti più tenuti di pagare nessun penale in caso di trasgressione nell'eseguire le leggi, decreti ed ordinazioni cantonali, se questi verranno mandati in tedesco. La popolazione è pronta a fare il suo dovere, mediante che a questa si faccia conoscere le cose ed i suoi interessi nella lingua da loro intesa e conosciuta. Nel caso che le autorità cantonali instassero di voler applicare penali o multe in seguito di leggi o decreti rilasciati alla sudetta giurisdizione, sia al generale come a particolari, in tedesco e non in italiano: in questo caso ci riserviamo di far giudicare da un giudice imparziale. Per abbreviare dirò solo, dato il caso, che un padre di famiglia ha un figlio, che conosce il tedesco e l'italiano, e un altro, che conosce solo l'italiano. Il padre comanda al figlio di fare una tal cosa, il figlio intende male, in vece di far una cosa fa un'altra, oppur male. Dopo il padre castiga il figlio, cosa si dirà d'un tal padre? Lo lascio a lor Sri. considerare.

Coira, li 26 Giugno 1840

Samuele Fasani
Landammano reggente di Mesocco.

La riserva del deputato della Calanca, in data 27 giugno, fu inserita nel verbale della seduta granconsigliare del mattino 30 giugno:

Lodevolissimo Gran Consiglio!

Essendosi il sottoscritto riservato a nome della Calanca, il protocollo aperto appunto per ammettervi le riserve che l'incombe la sua autorità in proposito ad avere la corrispondenza governativa in lingua italiana, non può far di meno che dichiarare a questa lodevolissima sessione che se mai succedesse alla sua committenza di essere negligente nell'adempimento de' sui doveri in faccia alle leggi ed ordini governativi, di non dovere al caso la medesima essere risponsabile delle male conseguenze, come diffatti se ne protesta.

Si è dimandato l'altro jeri d'urgenza perché si vuole ammettere questa protesta?

L'urgenza, come si ha detto verbalmente ogn'uno de' leggieri può comprenderla, e si limita a dichiarar loro, che i Calanches sono obbligati di trasferirsi a quattro e cinque ore lontano per farsi spiegare il benché più piccolo rescritto in tedesco.

Si è pur dato il caso che si dovette andare dalla proprio controparte a farsi tradurre decisioni governative!

Per quanto alla tariffa daziaria (bisogna confessarlo) questa ci fu spedita in lingua nazionale.

Ritenute le verbali istanze che per questo si ha già emesso, si prega che la presente literalmente inscritta a protocollo per norma etc.

Coira, 27 Giugno 1840

*Ant. Eman. Gamboni,
Deputato di valle Calanca*

Per una ripartizione degl'impieghi cantonali, 1840

Nella seduta granconsigliare del 3 luglio 1840 «i deputati della Giurisdizione di Mesolcina, obbedendo alle istruzioni avute, postularono che d'ora in poi tutti gli impieghi cantonali si dovessero ripartire secondo il numero della popolazione affinché anche quella Giurisdizione ne avesse la parte che le pertoccherebbe».

Che fosse una mossa suggerita dall'atteggiamento del Gran Consiglio nella faccenda della lingua?

Il verbale della seduta (*Verhandlungen des ordentlichen Grossen Rathes* ecc. p. 80) dice solo: «Previa lettura del protocollo dell'8 luglio 1839 e della discussione che vertè in merito a tale argomento e nella quale fra altro si osservò come per le nomine di funzionari si debba tener d'occhio gl'interessi del Cantone e considerare la capacità e la fidezza dei candidati, la presidenza mise ai voti la proposta. Essa restò in minoranza e i proponenti fecero le loro riserve in nome dei diritti costituzionali riconosciuti ai loro mandanti».

A. M. Zandralli